

Avevo deciso di abbandonare il sacerdozio...

Ho sperimentato in me la Risurrezione di Gesù

Può risorgere solo chi è morto. Devo dunque raccontare la mia esperienza di morte. Cosa non facile. Per nessuno.

Perché 'raccontarsi' significa andare dentro di te, essere vero, chiamare le cose con il loro vero nome. Significa riconoscere, sul serio, i tuoi peccati e le tue miserie. Significa ammetterli senza timore. Significa essere me stesso davanti alla mia comunità. Significa non fingere. Significa riconoscere di essere creatura.

È molto facile che preti e cristiani parlino di Pasqua in modo retorico, oppure riferendola solo a Cristo. È facile cadere nella trappola del maligno, cioè dire parole non vere. Solo parole.

Da sempre so che verità e carità sono le due virtù tipiche del cristiano.

E so che se verso gli altri devo usare la bilancia della carità, con me stesso è necessario che io usi la bilancia della verità.

Può risorgere solo chi è morto. Ero morto, come il figlio prodigo, e sono tornato alla vita.

Avevo l'agenda piena di impegni, lavoravo per il Regno con convinzione ed entusiasmo, riempivo quaderni di meditazioni, inventavo con fantasia e con facilità occasioni per parlare di Te. Mi affascinava la Tua umanità e volevo che altri godessero della Tua amicizia. Ero arso da un fuoco interiore, mi divorava davvero lo zelo per la Tua casa.

Mi accorsi troppo tardi, ma dentro di me l'ho sentito e l'ho saputo da subito, che quel fuoco scaldava gli altri e, contemporaneamente, raffreddava il mio cuore.

Parlavo molto di Te, o Signore, ma sempre meno con Te.

Grazie alle mie parole, negli altri cresceva la Tua luce ed in me si faceva sempre più notte.

Dalle ceneri spente dell'amore per Te, nacque dapprima la simpatia, poi una frequentazione sempre più intensa, quindi una passione interiore, infine l'innamoramento per una donna. Questa passione mi travolse. E la travolsi.

La morte del prete non fu compensata dalla rinascita dell'uomo.

Furono anni travolgenti e sofferti, un vero calvario. Il mio cuore conobbe la lacerazione interiore: stavo male, dentro e fuori, nell'intimo come nel corpo. Facevo stare male tutti: la comunità, il mio parroco, i giovani. Ma soprattutto lei. E poi mia mamma, i miei fratelli, il mio vescovo. E chissà quante altre persone.

Ero diventavo uno zombie, un morto che cammina.

Il mio cuore era strappato e dilaniato senza posa, ero incapace di scegliere tra il cuore di Lui e quello di lei. Ho desiderato che fosse possibile dare tutto il mio cuore a lei, con l'approvazione di Lui.

Era un sogno ad occhi aperti, adolescenziale. Sogno inutile, perché Tu sei un Dio geloso.

Cominciai ad odiare tutto e tutti, anche Te, anche la vita. Toccai il fondo. Volevo fuggire e fuggii. Giravo ramingo verso una meta sconosciuta. Mi nascondevo, ma Tu mi trovavi. Dovunque io andassi, anche nelle strade affascinanti ed incatenanti del peccato. C'eri Tu. E c'era anche lei, la donna che credevo di amare.

Divenne insopportabile. Tentai due volte la fuga più difficile. Ma la morte non venne. Ne seguì un periodo di buio, apatia, abulia: non mangiavo più, non parlavo più, non dormivo più. Ero morto.

Signore, Tu sei rimasto nel sepolcro tre giorni. Per me furono tre anni. La Tua risurrezione fu trionfale e durò un istante. La mia fu lenta, tortuosa, non ancora piena. Cosa l'abbia determinata, ancora non lo so.

Vi hanno contribuito molti: il no di lei (per questo, come prima ti maledicevo, così ora ti benedico), le preghiere di mia mamma e dei miei fratelli, la fermezza garbata (verità-carità) di un prete, la tenerezza affettuosa di una famiglia, la pazienza del mio vescovo, la soavità di un frate... e mille altre persone che Tu hai ispirato e che solo Tu conosci.

Ho sperimentato in me la Risurrezione di Gesù

Può risorgere solo chi è morto. Devo dunque raccontare la mia esperienza di morte. Cosa non facile. Per nessuno.

Perché 'raccontarsi' significa andare dentro di te, essere vero, chiamare le cose con il loro vero nome. Significa riconoscere, sul serio, i tuoi peccati e le tue miserie. Significa ammetterli senza timore. Significa essere me stesso davanti alla mia comunità. Significa non fingere. Significa riconoscere di essere creatura.

È molto facile che preti e cristiani parlino di Pasqua in modo retorico, oppure riferendola solo a Cristo. È facile cadere nella trappola del maligno, cioè dire parole non vere. Solo parole.

Da sempre so che verità e carità sono le due virtù tipiche del cristiano.

E so che se verso gli altri devo usare la bilancia della carità, con me stesso è necessario che io usi la bilancia della verità.

Può risorgere solo chi è morto. Ero morto, come il figlio prodigo, e sono tornato alla vita.

Avevo l'agenda piena di impegni, lavoravo per il Regno con convinzione ed entusiasmo, riempivo quaderni di meditazioni, inventavo con fantasia e con facilità occasioni per parlare di Te. Mi affascinava la Tua umanità e volevo che altri godessero della Tua amicizia. Ero arso da un fuoco interiore, mi divorava davvero lo zelo per la Tua casa.

Mi accorsi troppo tardi, ma dentro di me l'ho sentito e l'ho saputo da subito, che quel fuoco scaldava gli altri e, contemporaneamente, raffreddava il mio cuore.

Parlavo molto di Te, o Signore, ma sempre meno con Te.

Grazie alle mie parole, negli altri cresceva la Tua luce ed in me si faceva sempre più notte.

Dalle ceneri spente dell'amore per Te, nacque dapprima la simpatia, poi una frequentazione sempre più intensa, quindi una passione interiore, infine l'innamoramento per una donna. Questa passione mi travolse. E la travolsi.

La morte del prete non fu compensata dalla rinascita dell'uomo.

Furono anni travolgenti e sofferti, un vero calvario. Il mio cuore conobbe la lacerazione interiore: stavo male, dentro e fuori, nell'intimo come nel corpo. Facevo stare male tutti: la comunità, il mio parroco, i giovani. Ma soprattutto lei. E poi mia mamma, i miei fratelli, il mio vescovo. E chissà quante altre persone.

Ero diventavo uno zombie, un morto che cammina.

Il mio cuore era strappato e dilaniato senza posa, ero incapace di scegliere tra il cuore di Lui e quello di lei. Ho desiderato che fosse possibile dare tutto il mio cuore a lei, con l'approvazione di Lui.

Era un sogno ad occhi aperti, adolescenziale. Sogno inutile, perché Tu sei un Dio geloso.

Cominciai ad odiare tutto e tutti, anche Te, anche la vita. Toccai il fondo. Volevo fuggire e fuggii. Giravo ramingo verso una meta sconosciuta. Mi nascondevo, ma Tu mi trovavi. Dovunque io

andassi, anche nelle strade affascinanti ed incatenanti del peccato. C'eri Tu. E c'era anche lei, la donna che credevo di amare.

Divenne insopportabile. Tentai due volte la fuga più difficile. Ma la morte non venne. Ne seguì un periodo di buio, apatia, abulia: non mangiavo più, non parlavo più, non dormivo più. Ero morto.

Signore, Tu sei rimasto nel sepolcro tre giorni. Per me furono tre anni. La Tua risurrezione fu trionfale e durò un istante. La mia fu lenta, tortuosa, non ancora piena. Cosa l'abbia determinata, ancora non lo so.

Vi hanno contribuito molti: il no di lei (per questo, come prima ti maledicevo, così ora ti benedico), le preghiere di mia mamma e dei miei fratelli, la fermezza garbata (verità-carità) di un prete, la tenerezza affettuosa di una famiglia, la pazienza del mio vescovo, la soavità di un frate... e mille altre persone che Tu hai ispirato e che solo Tu conosci.

Don Giorgio

Ho imparato a caro prezzo... circa il mio cuore non mi illudo più

Certamente alla radice del mio tradimento, per il quale avevo deciso di laicizzarmi, ritrovo una realtà semplice e drammatica, che non ho vergogna di confessare.

Il torpore verso la preghiera e verso l'impegno di realizzare una vita veramente evangelica ha pervaso la mia anima, la mia mente, la mia volontà.

Dopo pochi anni di sacerdozio mi sono indebolito e ferito su tutti i fronti. Progressivamente, la mia persona di ministro di Dio si è trovata svuotata di amore. La mia rinuncia a vivere da credente e da consacrato divenne ben presto uno stato d'animo permanente, conseguenza di uno stato cosciente di tiepidezza, di apatia spirituale e addirittura di rifiuto delle ispirazioni divine. Talvolta mi scoprivo intimamente contento della mia pericolosa freddezza, della mia chiusura all'amicizia con Dio, della mia rinuncia esplicita ai richiami più veri, ormai rari e tenui, della mia coscienza. Era lo stato di morte della mia vocazione.

Sentivo contemporaneamente una strana forma di risentimento verso quanti mi invitavano a cambiare stile di vita.

Anche se la mia realtà mi rendeva triste e insicuro nell'intimo, tuttavia di fronte agli stimoli, agli incentivi che mi giungevano da fuori o da dentro reagivo quasi sempre con irritazione, con irrigidimento. Mi chiudevo come se avessi deciso definitivamente di non voler essere disturbato nel mio letargo spirituale.

Quantunque tormentato dalla mia intima mancanza di verità rifuggivo ogni proposta, ogni occasione di ripresa per una più intensa vita inferiore. Quantunque bisognoso di aiuto per salvarmi dal naufragio, tuttavia attaccavo in vari modi chiunque esercitasse su di me una qualche sollecitazione al bene. Oggi saprei descrivere bene tutte le intime astuzie con le quali mi dispensavo dalla esatta visione dei miei doveri: la fuga dai confessori e dagli amici che non mi avrebbero lasciato dormire in pace; l'omissione sistematica della lettura di libri ispirati e stimolanti; l'abbandono per anni, con vari alibi, degli esercizi spirituali che forse mi avrebbero costretto a cambiare rotta, che forse mi avrebbero scrollato di dosso l'apatia ed i compromessi.

Quella cura istintiva e meticolosa di evitare tutto quanto avrebbe potuto aprirmi gli occhi e avrebbe potuto farmi entrare nella verità era il meccanismo di difesa di un sacerdote sgretolato, era lo stile di vita di una persona senza identità, la farsa di un uomo ambiguo e

senza dignità.

Mi sono ritrovato pieno di stati interiori di sfiducia, di critica, di demolizione dei valori, delle leggi ecclesiastiche e divine. Oggi mi accorgo che il giustificarmi con il Vangelo in realtà era una bestemmia e che il rinfacciare "quanti predicano ma non fanno" in realtà era meschina puerilità, lo stesso mi sentivo non a posto quando constatavo che stavo giocando troppo con i sentimenti altrui, che stavo barando troppo con la stima dei fedeli, che stavo abusando troppo con la misericordia degli altri.

Poveri superiori, povero Papa, povera Chiesa. Mi scagliavo contro di loro con gli attacchi e i toni caratteristici di un sacerdote tiepido amante del proprio comodo e del proprio peccato. Quante insofferenze ingiustificate nei loro confronti, quante ironie e quanto rancore! Accusavo anche Dio di essere troppo severo con me e troppo poco misericordioso!

Come avvenne tutto ciò? Come poté maturare questo tradimento fatto di degradazione spirituale e morale, esasperato fino alla calunnia del Signore?

Per me cominciò tutto da quando smisi di pregare, da quando mi staccai dall'abbraccio di Dio. Qualche anno dopo la consacrazione sacerdotale rispettavo ancora i ritmi di preghiera "materiale" ma il cuore stava già allontanandosi dal Signore, stava già perdendo contatto con la radice che dà solidità alla persona, che dà soluzione interna ad ogni problema. Ma ora il Signore che mi ha ricondotto e quasi costretto alla familiarità con la preghiera pare mi stia donando anche la sorpresa di divenire più padrone del profondo del mio cuore.

Non mi illudo più circa il mio cuore. Ho imparato a duro prezzo che non potrò essere me stesso senza la forza e la pace che si trovano solo in Lui.

Un Sacerdote religioso

Bloccato dalla depressione

"Bloccato dalla depressione e dall'angoscia profonda non riuscivo più a camminare. Chi mi vedeva, vedeva un corpo senz'anima e senza vita.

Quando finalmente mi fecero ricoverare, con la mia vecchia valigia di cartone mi presentarono a Sr. Maria. "vieni che ti facciamo un bel bagno caldo", mi disse subito.

Non dimenticherò più quella voce, quelle parole e la cura con cui lavò questo povero Cristo deposto dalla croce. Era forse la Maddalena, così ricca di amore e di estreme delicatezze?

Se oggi cammino e vivo lo devo a lei che per mesi e mesi ce l'ha messa proprio tutta per tirarmi fuori dagli abissi di morte dove la mia anima era naufragata".

(Sacerdote Religioso, 63 anni)